

GIANFRANCO AGOSTI

Giochi letterari nelle iscrizioni metriche tardoantiche e bizantine

Questo lavoro prosegue una ricerca avviata l'anno passato in occasione della Settimana di Spoleto dedicata al «Gioco nella società e nella cultura dell'Alto Medioevo»¹: nell'ambito di uno studio più ampio sui giochi letterari nella poesia tardoantica e bizantina avevo riservato un piccolo spazio anche alla poesia epigrafica, nella convinzione che essa costituisce parte integrante del sistema letterario dei secoli IV-VI e poi del Medioevo bizantino. In questa occasione vorrei discutere la presenza di giochi letterari in iscrizioni metriche che presentano artifici e strategie stilistiche e comunicative, sia pure in misura variabile, a seconda dei luoghi e della cultura degli attori coinvolti. I giochi letterari costituiscono una parte importante di tali strategie, in quanto rivestono – anticipo fin da subito le mie conclusioni – una funzione accessoria, ma non secondaria, nel veicolare il messaggio del carme epigrafico.

Negli esempi che seguono, che ho selezionato in base alla loro rappresentatività (privilegiando testi poco studiati da questo punto di vista), la definizione di gioco letterario è intesa in senso ampio e pragmatico. Non è questa la sede per soffermarsi sui problemi terminologici, che del resto avrebbero qui poca rilevanza: su di essi esiste una abbondante letteratura, che si è molto accresciuta negli ultimi anni². Mi limito solo a ricordare che nelle scritture esposte³ un ruolo rilevante è ricoperto dagli acrostici (che sono stati ampiamente indagati) e dai giochi etimologici; ma anche le isopsefie, i palindromi, i giochi sulle sillabe con le figure di suono e di pensiero ad essi correlate, sono assai diffusi. Più raramente, invece, appare anche quella forma estrema di *lusus* compositivo rappresentata dal centone⁴.

¹ Agosti 2018a.

² Una rassegna terminologica in Luz 2010, 392-394. Sui giochi letterali e letterari nella cultura antica mi limito a rimandare a Guarducci 1978a; e ai recenti Beta 2016 e Kwapisz 2019 (in cui si trovano pagine assai raffinate). L'evoluzione, e il fermento, degli studi sulla 'Musa giocosa' è ben illustrata dai contributi raccolti nel ricco volume di Kwapisz - Petrain - Szymański 2013. Sulla problematica definizione di «gioco di parole» nella cultura antica si veda Katz 2009 e 2013.

³ E non solo. Sui sigilli metrici prime annotazioni in Agosti 2018, 729 n. 2, con ulteriore bibliografia. Per i tetragrammi vd. Rhoby 2013.

⁴ Per una bella eccezione si veda SGO 19/21/02 = SEG LI 1735 = LVIII 1476 = XLIX

I *giochi etimologici* sono probabilmente la categoria più ampiamente rappresentata nelle iscrizioni in versi. Tradizionali fin dalla cultura arcaica, essi divengono nei letterati tardoantichi e bizantini una vera e propria «forma di pensiero», per usare la famosa espressione di Curtius⁵. L'insegnamento scolastico, basato sulla atomizzazione della parola, dava largo spazio ai rapporti fra nome e significato, fra *res* e *verba*, e la continuità fra scuola e letteratura, che è tipica del periodo tardoantico, ha favorito questo tipo di giochi, che – possiamo esserne certi – erano apprezzati dai destinatari⁶.

I più diffusi nelle iscrizioni tardoantiche sono i giochi sui nomi di persona, specie negli epigrammi funerari. Mentre per la poesia epigrafica latina esistono alcuni lavori specifici⁷, per quella greca e bizantina un repertorio sistematico è ancora un *desideratum*.

Generalmente i giochi sui nomi sono realizzati in modo da essere facilmente riconoscibili. È il caso di *I.Chr.Mac.* 60 = *ICG* 3070, un epitafio da Beroia, del V-VI sec.⁸. I primi due versi sono trimetri/dodecasillabi, mentre il resto pur configurandosi come dodecasillabi è malcerto.

‡ ΧΜΓ θεῖον δώρημα, ἀγνίας διδάσκα|λος,
 τὸν μακαρισμὸν Κ(υρίο)υ κτησαμένη, |
 μήτηρ παρθένων εὐσεβῶν <κ>αθηγεμόν, |
 λέγω <δ>ῆ Μυγδονίης κ(αί) Γρατισήμης,
 ῥίζης ὀσίης| κλάδων ε<ύγ>ε<ν>εστάτων, | 5
 Θεοδώρα τοῦνομ[α], |ἀειπάρθενος,
 τὸ πν(εῦ)μα παρ[α]{φ}θεμένη τῷ θ(ε)ῷ | κ(αί) δεσπότῃ,
 τύμβω τὸ σῶμα φρουρῖν καταλίψασα·
 τὰς ὑπὲρ αὐτῶν ποιεῖτε ἱκεσίας.

‡ ΧΜΓ *Dono* divino, maestra di purezza, tu che hai ottenuto dal Signore la beatitudine, madre e guida di vergini pure, intendo di Migdonia e Grattissima, rampolli nobilissimi di santa radice, di nome Teodora (*dono di Dio*), sempre vergine, tu che hai rimesso lo spirito a Dio Signore, lasciando il corpo alla custodia della tomba. Levate le vostre preghiere per loro.

1476 = LX 1379 (museo di Kastamonou, IV/V d.C.), epitafio per un cristiano costituito da un centone di emistichi omerici.

⁵ Si veda (senza pretesa di completezza) Louden 1995, 27-46 e Kanavou 2011. Per la cultura tardoantica Mondin 1995, 161; Fournet 1999, 460; Wolff 2013; Gualandri 2017, 126-131.

⁶ Vari esempi nella poesia letteraria in Gualandri 2017 e Agosti 2018a. Nei *versus balnearum* si trovano spesso allusioni alla paraetimologia di βαλανεῖον da βάλλω (Busch 1999, 121-123).

⁷ Segnatamente Sblendorio Cugusi 1980, 257-281; 2007.

⁸ Ed. Feissel 1983, 64-66. Lastra di marmo bianco; il testo è organizzato su 8 linee.

La defunta Teodora era probabilmente badessa di un monastero femminile e l'epigramma si apre con un facile gioco sul suo nome, che diventerà diffusissimo in epoca bizantina⁹. L'etimologia ricorda a quanti conoscevano Teodora la sua intima natura. Il primo verso funge da guida interpretativa di tutto il resto: **θειον δώρημα**¹⁰ è ripreso, quasi in *refrain*, al v. 5 (**Θεοδώρα τοῦνομ[α]**), e **ἀγνίας διδάσκαλος** ritorna sinonimicamente al v. 3 **εὐσεβῶν <κ>αθηγεμόν** e al v. 5 **ρίζης ὀσίης**. Il v. 6 inoltre è di fatto epesegetico del v. 1.

Non c'è nulla di particolarmente nuovo in questo testo, va da sé. Semmai è l'elemento di continuità con l'epigrafia funeraria classica e imperiale che va sottolineato, specie con quei testi in cui il *wordplay* è più insistito. Ricordo un solo esempio, che mi pare significativo: SGO 02/06/13 = 266 Samama (Stratonicea, II/III d.C.?), epitaffio in distici per il medico Epafrodito, di cui riproduco i primi 4 versi:

Κυπρογένους Παφίης ὁ ἐπώνυ|μος ἐνθάδε κείμαι,
ἤϊθεος κοῦρο[ς,] |προλιπὼν ὦραν βιότοιο.
θρέψας μοι Κάρπος στήλην μνήμη|ς ἐπέθη|κεν,
πάντα δλέσας καρπὸν τῶν ἐπ' ἔμο|ι |καμάτων.

Io (*Epafrodito*) qui giaccio, che prendo nome dalla Cipride Pafia, giovane nel fiore degli anni, che ho lasciato anzitempo la *stagione* della vita. *Carpo*, mio padre, ha posto questa stele in mio ricordo, dopo aver perduto il *frutto* delle fatiche fatte per me.

Il lettore è chiamato a decrittare il nome del defunto ed anche ad apprezzare il gioco fra il nome del padre **Κάρπος** e il frutto **καρπός**, in una sequenza piuttosto elaborata che coinvolge **ὦρα** che ha ovviamente anche il senso di 'stagione'. A causa della morte prima della stagione di Epafrodito il padre ha perduto il suo raccolto¹¹.

Un caso interessante è LSA 2636 = BE 2012.450, iscrizione per una statua di Giustiniano, che aveva dotato di mura Cirro (Siria), elevandola al rango di città¹²:

⁹ Agosti 2018a, 757 con bibliografia. Fino alla tarda epoca bizantina: un bell'esempio è BGR 3 Rhoby, v. 5 (1428 d.C.) ἡ γὰρ Θεοδώρα τοῦνομα (καὶ) τῷ τρόπῳ.

¹⁰ Anche il lungo epigramma (31 esametri) su Teodoro e Anatolio Studiti, opera di Teodosio Studita (inizio X sec.) si apre nello stesso modo: Δῶρον ἀειζώοιο Θεοῦ μεγάλιο ἀνακτος (Agosti 2018a, 757, con bibliografia).

¹¹ Per simili immagini nell'epigrafia funeraria vd. Vérilhac 1982, 345-361. L'immaginario culturale che vi sta dietro è ricostruito in Shaw 2013. Cf. anche e.g. SGO 04/5/06 = TAM V.2 1095 (Tyatheira, età imperiale) per un certo **Δόκιμος**, che chiede di essere ricordato non con lunghi versi, ma solo con il suo nome che corrisponde all'onestà della sua vita: ἀλλὰ μόνον τόπερ ἦν ὄνο|μ', αὐτὸ μοι ἐγγράψαιτε / ὥς <γ>ὰρ ἐκλή|ζετε|έ] μ' ἦν ἐν βι|ό]τῳ· **δόκιμος**.

¹² *Ed. pr.* Alpi 2011, che fra l'altro ricorda Proc. *De aed.* II 11,3 Προϊόντος δὲ τοῦ

Κύρον Ἰουστινιανὸς ἄναξ | κακότητι καμοῦσαν |
 νῦν πάλιν ἐξετέλεσσε πόλιν, | μέγα τ(ε)ῖχος ὀπάσας. |
 Τοῦνεκα καὶ βασιλῆος ἐπώνυμον ἔλλαχε κῦδος |
 Εὐσταθίου διὰ μητιν. Ἐπ' | ἀγλαῖη δ' ἀρετῶν |
 εἰκόνα σὴν φορέει, βασιλεῦ, | πόλις ἕρκος ἀνάγκης·

Giustiniano imperatore ha di nuovo restituito al rango di città Cir(r)o, fiaccata dai disastri, donando una nuova cinta di mura. Perciò ella ottenne anche l'onore di prendere il nome dall'imperatore, grazie alla saggia mediazione di Eustazio. Oltre allo splendore delle tue virtù, Sovrano, la città porta la tua statua come baluardo contro le avversità.

Non solo il testo ricorda esplicitamente che Eustazio (forse da identificare con il *magister militum* di Hierapolis, o con il prefetto di Costantinopoli del 530) aveva proposto la nuova denominazione della città (*Iustiniana*), ma più sottilmente l'attacco con κύρον usa il pristino nome di Cirro, giocando – come ha rilevato F. Alpi – con il nome del re persiano e alludendo dunque alle sue antiche origini (una fondazione ad opera di Ciro è ricordata da Procopio). Il testo è di buon livello e anche il layout è molto curato: caratteristiche che fanno pensare che l'anfibolia fosse sicuramente nelle intenzioni di chi ha commissionato l'iscrizione. Analoghi casi si trovano, con una certa frequenza, nelle epigrafi che ricordano la costruzione/rinnovamento di mura e edifici vari, che sono incentrate sul nome del *laudandus*¹³ e talora propongono anche giochi etimologici (un paio di esempi verranno trattati più avanti).

In alcuni casi il gioco può essere meno evidente e l'interpretazione non è palese. Discuto una sola iscrizione, che mi sembra esemplare di questa categoria. Si tratta di un bell'epigramma onorifico, proveniente dal pretorio di Gortyna¹⁴:

χρόνου ἢ Κύρος τά τε ἀλλὰ ὑπερώφθη καὶ ἀτείχιστος ὄλως μεμένηκεν. Ἀλλὰ βασιλεὺς Ἰουστινιανὸς [...] πόλιν εὐδαίμονα καὶ λόγου ἀξίαν πολλοῦ, τείχους τε ἀσφαλεία ἐχρωτάτου καὶ φρουρῶν πλήθει καὶ οἰκοδομιῶν δημοσίων μεγέθει, καὶ τῆς ἄλλης κατασκευῆς τῷ ἐς ἄγαν μεγαλοπρεπεῖ, πεποιήται Κύρον («col passare del tempo la città di Ciro fu trascurata e rimase interamente senza mura. Ma l'imperatore Giustiniano [...] la rese una città prospera e degna di grande considerazione, resa sicurissima da mura incrollabili, con una nutrita guarnigione, con grandi edifici pubblici e con l'assoluta magnificenza di ogni altro aspetto»).

¹³ E.g. SGO 05/01/07 (Smirne, 395-408) Ἀρκαδίῳ βασιλῆϊ ἐπώνυμα τεῖχη ἔτευξεν / κλεινὸς ὄδ' ἀνθυπάτων πάνσοφος Ἀντόλιος (su cui Robert 1948, 61), in cui i due nomi aprono e chiudono il distico. Si veda anche Eastmond 2016, che studia la disposizione dei nomi (e dei monogrammi) nelle iscrizioni e la loro funzione nel passaggio dalla tarda antichità al Medioevo bizantino.

¹⁴ *Ed. pr.* Vallarino 2012, di cui riproduco la traduzione.

Ἀντίον ἀχράντοιο Δίκης | τὸν ἄχραντον ὕπαρχον |
 δῖος Ἀριστείδης | ἴδρυσεν Ἀφθόνιον, |
 πειθόμενος ψήφῳ λογάδων | καὶ δόγματι βουλῆς, |
 πολλῶν ἀντ' ἀγαθῶν | μικρὰ χαριζόμενος.

Di fronte alla pura Giustizia l'illustre Aristides ha eretto (la statua del) puro *hyparchos* Aphthonios, adempiendo al voto dei notabili e alla decisione della curia, rendendo ben poca riconoscenza a fronte di tante benemerenze.

L'epigramma è inciso sulla base di una statua per il prefetto al pretorio Aftonio, su iniziativa di un certo Aristide, probabilmente il Flavio Fursidio Aristide *consularis* attestato come attivo a Gortyna fra il 372 e il 376. Una datazione intorno al 370 sembra assai verosimile, nonostante Aftonio non possa essere identificato con certezza. Il testo è di ottima fattura (con layout curato, visto che i versi sono divisi alla cesura mediana e il secondo emistichio è indentato) e di livello sostenuto. La statua era posta di fronte al palazzo del Pretorio (indicato con Δίκη) e il primo verso gioca sul significato di ἄχραντος¹⁵ che nella lingua degli epigrammi onorifici tardoantichi significa «integro, onesto», ma il cui senso di «puro, immacolato» è comunque presente nel riferimento alla Giustizia¹⁶. Mentre il primo distico è di una certa originalità, il secondo e in particolare il pentametro sono più formulari. La chiusa infatti esprime un concetto assai diffuso, quello della inadeguatezza del contraccambio vista la grandezza dei benefici ricevuti: se πολλῶν ἀντ' ἀγαθῶν è una formula epigrafica ben attestata¹⁷, l'autore voleva forse suggerire un gioco col nome del *laudandus*, che inevitabilmente richiama l'«abbondanza» e che per questa sua intrinseca caratteristica ha concesso «molti benefici». Il *pun* sull'inadeguatezza del χάριν ἀντιδιδόναι si trova assai spesso, e in declinazioni che si sforzano di trovare una certa originalità, come ad es. l'epigramma funerario per il vescovo Pientios da Amorium (IV/V d.C.), SGO 16/43/06 v. 5-6 Εὐσέβιος τόδε θῆκε γέρας πατρὶ βαιὸν ὁ βαιός, / τῆς ἀμέτρον χάριτος ἀντιδιδούς ὀλίγην («Il piccolo Eusebio ha donato questo piccolo onore [la tomba] al padre, un piccolo contraccambio ai suoi incommensurabili meriti»)¹⁸. L'ultimo verso dell'epigramma di Gortyna potrebbe appunto proporre una sapida variazione di questi motivi, anche attraverso una chiusa non usitata¹⁹.

¹⁵ Impiegato inoltre in enantiometria. Si noti anche l'allitterazione.

¹⁶ Vallarino 2012, 63 che pensa anche a un possibile influsso del linguaggio cristiano.

¹⁷ Cf. SEG XIII 299, *ala2004.24*; SGO 02/06/17.

¹⁸ Si veda anche l'*incipit* dell'iscrizione per il retore e filosofo Antipatro (Atene, III d.C.?), GVI 588 = 129 Puech, v. 1-2 Σμεικρὸς οὐ σμικρὸν καλύπτω τύμβος ἄνδρα, ἐπεὶ σοφῶν / δῶρα Μουσέων μέγιστα («Io, piccola tomba, non ricopro un piccolo uomo, giacché grandissimi sono i doni delle Muse»): discussione e altri esempi in Agosti 2016, 16-20.

¹⁹ Come mi fa notare Ettore Cingano, μικρὰ χαριζόμενος non è un sintagma banale.

I giochi etimologici abbondano nei carmi epigrafici bizantini. Ad es., nell'iscrizione in dodecasillabi per la chiesa di S. Gregorio a Tebe (GR 117 Rhoby²⁰), il nome di Gregorio è introdotto al v. 4 con un gioco (collegato con ὁ γρήγορος νοῦς «la mente vigile») talmente frequente a Bisanzio che rasenta l'antonomasia²¹:

Τέρεμνον, ὄνπερ ὠραϊσμένον βλέπεις,
 Βασίλειος τέτευχεν ἐκ βάθρων πόθῳ.
 Δέχοιο τόνδ' ἔμοῦ πονήματος δόμον
 τὸ γρήγορον φῶς τῶν θεοῦ ἀγασμάτων
 ἀντεισάγων μοι ἀ[μπλα]κημάτων λύσιν.

La dimora che vedi così bella è Basilio che l'ha costruita dalle fondamenta, obbedendo al suo desiderio. Ricevi questa casa frutto del mio lavoro, *Luce Vigile* dei raggi di Dio, concedendomi in cambio la remissione dei peccati.

Accanto al facile gioco su Gregorio, l'autore ne ha inserito un altro un po' più complesso. Il carme attacca con un poetismo smaccato, τέρεμνον, che è una *varia lectio* per l'euripideo (e licofroneo) τέραμνον, che viene glossato al v. 3 con δόμον sulla scorta della tradizione lessicografica (si veda Hsch. τ 511 Hansen-Cunningham *τέρεμνα· οικήματα)²²; mi chiedo inoltre se il 'tecnicismo' ἐκ βάθρων (che ricorre molto frequentemente nelle iscrizioni che celebrano la (ri)costruzione di un edificio) non sia investito di un senso supplementare (almeno nelle intenzioni dell'autore). In un altro filone esegetico τέρεμνος era infatti riconnesso in qualche modo a στέρεμνος «solido» (cf. Hsch. τ 512 †τέρεμνος†· ἰσχυρός· ἢ στέρεμνος, ed EG σ 510.50 Στέρεμνον, τὸ πυκνὸν καὶ στερεὸν καὶ ἰσχυρότατον), un'idea che forse era veicolata proprio da ἐκ βάθρων. La 'solida dimora' di Basilio è tale anche perché costruita con salde fondamenta.

L'uso di un poetismo *accompagnato dalla sua esegesi*, che nell'iscrizione della chiesa di S. Gregorio a Tebe ho avanzato come ipotesi di lettura, è un fenomeno che appare con maggiore evidenza in altre iscrizioni metriche. Un bell'esempio è offerto da SEG LVI 824 (Costantinopoli, Ortaköy), un epigramma funerario per un certo Poimenios, databile al V/VI sec. d.C. in base alla scrittura²³.

Nella poesia epigrafica si trova in SGO 16/53/02 = LSA 671 (Dokimeion, Frigia, IV/V sec.) v. 6 στήσαμεν ἀντ' ἀγαθῶν μ[ι]κρὰ χαρίζομενοι; in quella letteraria è impiegato da Agath. AP V 237,2 = 79,2 Valerio.

²⁰ Vd. Rhoby 2014, 366-368; Prieto-Domínguez 2013, 174, 28.

²¹ Altri esempi in Agosti 2018a, 746; Rhoby - Stefec 2018, 86 (*ad* ÄG9).

²² Cf. Barrett *ad* Eur. *Hipp.* 418, p. 235; e Lycophr. 361. Il termine indica sia il 'tetto' che la 'casa' *tout court*.

²³ *Ed. pr.* D. Feissel in Firatlı 1990, 65-66 (n° 113).

A Ρ Ω

Χρεισ(τ)έ, βοήθει|

ὄτρηρὸς β(α)σιλεῖ θε|ράπων τ(α)χινός θ' ὑ|π[ο]οργ[ός],|

ἄνθησας μεγάλαις | ἐλπίσι Ποιμένιος,|

ἄρτι τρηκ[ο]ν[τ - -]||.ΙΙΙ[- - - - - - - - - - -]

Cristo, aiuto! Il rapido servitore del Sovrano, celere ministro, che era fiorito di grandi speranze, Poimenios, appena trent-

Il testo è inciso su una stele rettangolare, decorata nel frontone da due delfini, sotto i quali al centro si trova un *chrismon* circondato da foglie e uccelli. Il layout distingue bene i due distici, e Π[Ο]ΟΡΓ[ΟΣ] è posto al centro, per ragioni di simmetria. L'iscrizione è incompleta, ma il primo distico, interamente leggibile, comporta un aspetto interessante e passato inosservato, vale a dire il riuso di un *epic tag* accompagnato dalla sua glossa: (ὄτρηρὸς) θεράπων, infatti, è un sintagma epico (5x in Hom.)²⁴ che rende il prosastico δοῦλος Χριστοῦ, che si trova in iscrizioni metriche nella formulazione Χριστοῦ θεράπων²⁵. L'aggettivo ὄτρηρὸς veniva inteso nella tradizione scoliastico-lessicografica come sinonimo di «rapido, veloce»²⁶. L'autore sembra esserne al corrente, visto che glossa il sintagma epico con ταχινός θ' ὑποοργός²⁷. Lo stesso fa un poeta del IV secolo, il Massimo autore di un poema astrologico che è stato recentemente identificato con Massimo di Efeso, il maestro di Giuliano: *περὶ καταρχῶν* 405 Zito ὄτρηρὸς θεράπων ποσὶ καρπαλίμοισι πιθήσας («il celere servo, che confida nei rapidi piedi»).

Mi sembra abbastanza evidente che non si tratti di una casualità. L'autore dell'epitaffio si compiace di riusare un epicismo in accordo con la sua esegesi (scolastica), ma dandogli al contempo un senso affatto nuovo, visto che esso si riferisce a un diacono. Dal punto di vista della ideologia poetica cristiana il riuso costituisce un caso di *Usurpation*, non dissimile da quanto accade per altre espressioni che indicano servitori e/o messaggeri, come ad es. il fossile διάκτορος o il sintagma

²⁴ Come già annotato da Feissel; *Il.* I 321, *Od.* I 109 (plur.), IV 23*, 38*, 217*; poi in Aristoph. *Av.* 910, 914, e occasionalmente in età imperiale e tardoantica (Dion Per. 808*, Max. *de init.* 405*, 440; Nonn. *Dion.* IV 315; Eudoc. *Hom.* 1, 571).

²⁵ Le ricorrenze sono raccolte da W. Ameling in *CIIP* 2687, p. 64

²⁶ Ad es. *schol. Od.* α 109c p. 73,46 Pontani ὄτρηροί: δραστικοί, e 109d p. 74,47 ὄτρηροί] ταχεῖς DEHJM^CTY/ ταχύτατοι P / σπουδαῖοι M^aV^b / δραστήριοι V^b/ οἱ σπουδασταί I, nonché δ 23c2, p. 187,89 ὑπηρετὴς ὄξυς (e cf. Hsch. ο 1515 Cunningham *ὄτρηροί- ἀνδρεῖοι. ταχεῖς AS. ὄξεις vg. ἐνεργεῖς. δραστικοί ASvn. ὑπήκοοι. πιστοί ASg. σπουδαῖοι α 109).

²⁷ Per ὑποεργός cf. Ap. Rh. I 226, Triph. 57, e l'epitaffio per Nestore *IKLyk* 306 = SGO 14/12/01.6 ὁ διάκονος, ἐσθλὸς ὑποοργός

ἄγγελος ὠκύς²⁸. Evidentemente la poesia cristiana aveva elaborato un patrimonio di *koinè* formulare attorno a questo concetto. Quanto poi il riuso sia dovuto a specifica volontà autoriale e quanto sia invece portato della pratica scolastica è difficile dire. Quel che mi sembra certa è la volontà di innalzare la dizione del testo (si noti anche l'espressione ricercata del pentametro, ἀνθήσας μεγάλας | ἐλπίσι²⁹) al fine di nobilitare il defunto³⁰.

È interessante che i giochi si trovino anche in testi di *livello tutt'altro che irreprensibile*, se giudicati nell'ottica della prosodia classica. Prendiamo una iscrizione dell'età di Anastasio (SGO 11/01/01, probabilmente da datare fra il 515 e il 518), che ha beneficiato delle raffinate cure esegetiche di Mango e Ševčenko e poi della recente edizione di Nowakowski³¹, ma su cui si può forse fare qualche ulteriore progresso. Il testo, in versi ritmici, ricorda l'istituzione di un seggio episcopale, e forse di una chiesa di San Teodoro, ad Euchaita (Ponto):

✠ ὁ τοῦ Χ(ριστοῦ) ἀθλητῆς καὶ τῶν ἐπουρανίων πολίτης
 Θεόδωρος ὁ τοῦδε τοῦ πολισματος ἔφορος
 Ἀναστάσιον πίθει τὸν εὐσεβῆ τροπεούχον
 εἰδρῦσε θρόνον ἱερῶν μυστηρίων ἐπώνυμον·
 οὔπερ λαχὼν Μάμας ὁ καθαρότατος μύστης 5
 κινεῖ μὲν αἰεὶ τοῖς θεοτεύκτοις ἄσμασιν τὴν | γλώτταν,
 πληρῶν τῆς πνευματικῆς χορίας τόγ|δε τὸν τόπον,
 ἔλκι δὲ φιλοφροσύνην ὡς ἑαυτὸν ἀπάντ(ων)(?). ✠

✠ L'atleta di Cristo e concittadino dei celesti, Teodoro, il guardiano di questa città, persuade il pio trionfatore Anastasio a fondare una sede eponima dei sacri misteri. Mamas, il purissimo sacerdote, avendola ottenuta, fa sentire la sua voce nei canti divini occupando questo luogo della spirituale adunanza e attrae a sé la benevolenza di tutti ✠³².

²⁸ Agosti 2011, 287-288.

²⁹ Comprensibile, ma comunque ricercata: cf. Lib. *Epist.* 625,3 καὶ σοὶ φασιν ἐκ τούτων δύο γενέσθαι, πενίαν καὶ δόξαν, ὥσθ' ἡμῖν ἐλπίδας ἀνθεῖν ἀγαθὰς; e Isid. Pel. *Epist.* 1456 χρηστὴ ἐλπίς ἀνθεῖ.

³⁰ E. Cingano mi fa inoltre notare che la struttura del pentametro ἀνθήσας ... Ποιμένιος sembra suggerire un gioco 'pastorale' su Poimenios, che è del resto comune nelle iscrizioni cristiane.

³¹ = *Studia Pontica* III 101 (Anderson - Cumont - Grégoire 1910, 101). Il testo qui riprodotto è quello di Mango - Ševčenko 1972, 382-385; Nowakowski 2018, 486-489 (con bibliografia completa). Si veda inoltre la scheda dello stesso Nowakowski, *Cult of Saints*, E00969 - <http://csla.history.ox.ac.uk/record.php?recid=E00969>.

³² Trad. di Guarducci 1978b, 409.

Al v. 4 è evidente che l'autore voleva fare un gioco su un nome, ma quale? Per Mango e Ševčenko, seguiti da Guarducci e più recentemente da Haldon e Nowakowski, il *pun* si riferisce alla sede episcopale di Euchaita (εὐχή), mentre Grégoire (seguito da Merkelbach e Stauber) pensava a un gioco sul nome di san Teodoro martirizzato ad Amaseia ma poi legato ad Euchaita³³. Il testo ammette entrambe le possibilità e si potrebbe anche pensare a una voluta anfibolia. Ma l'iscrizione era accompagnata da un'altra, che mi sembra chiarisca il dubbio:

✠ ὁ ψήφῳ θε(εο)ῦ τῶν ὄλων κρατῶν Ἀναστάσιος εὐσεβῆς αὐτοκρά-
τωρ τόνδε τὸν ἱερὸν χώρον πολίζει, καὶ τὸ κάλλιον ἐνπνευσ-
θεὶς παρὰ τοῦ μάρτυρος ἐγίρει τῷ πολισματοὶ τεῖχος,
ἄσυλον μὲν ἐπὶ πᾶσιν ἦν πρῶτος αὐτὸς εἶδρυσεν
ἀρχιερατικὴν καθέδραν τηρῶν, ἄξιον δὲ δῶρον θε(ε)ῷ προσ- 5
ενέγκας καὶ μάρτυρας τῆς εὐσεβίας τοὺς εὐ παθόν-
τας πτωχοὺς· τοῦτον φυλάττοι Τριάς ὁμοούσιος ἐν
τοῖς σκήπροις νικητὴν ἀναδικνύσα. ✠

✠ Il pio imperatore Anastasio, che governa il mondo per decreto di Dio, a questo sacro luogo procura una città; e, ispirato felicemente dal martire, erige per la città un muro onde mantenere inviolata sotto ogni riguardo la cattedra vescovile che egli per primo stabilì, avendo offerto a Dio un dono degno e - testimoni della (sua) pietà - i poveri (da lui) beneficiati. La Trinità consustanziale lo custodisca, rendendolo vittorioso nel (suo) regno ✠³⁴.

Questa iscrizione, iscritta in una *tabula ansata*, è il *résumé* della lettera imperiale con cui veniva concesso a Euchaita il rango di città. Nonostante le due iscrizioni abbiano diversa provenienza (quest'ultima è stata ritrovata a Euchaita, mentre la prima ad Amaseia, dov'era usata come pietra di riuso in un muro della moschea), si riferiscono senz'altro allo stesso evento. I due testi, infatti, dialogano e si integrano a vicenda e presuppongono che i destinatari li leggessero entrambi. Al r. 1 Ἀναστάσιος εὐσεβῆς è ripreso al r. 3. della prima iscrizione Ἀναστάσιον πίθει τὸν εὐσεβῆ; r. 3 τῷ πολισματοὶ τεῖχος è ripreso al r. 2 della prima iscrizione τοῦδε τοῦ πολισματος ἔφορος, che veicola l'idea che il santo fosse il protettore della città³⁵; al r. 5 καθέδραν

³³ Si veda anche Haldon 2016, 13-14.

³⁴ Trad. Guarducci 1978b, 408.

³⁵ Per l'idea del martire come 'difesa' della città vd. Zuckerman 2002, 243-53 e Agosti 2018b, 266 (Gerasa). L'uomo divino diviene il vero μέγα τεῖχος dello spazio urbano, come osserva Teodoreto di Cirro a proposito del πολιοῦχος Giacomo di Nisibi che era apparso sulle mura della sua città respingendo i persiani, un miracolo analogo a quelli compiuti da Tecla per Seleucia e Iconio: Teodoreto, *Phil. Hist.* I 2, p. 162 Canivet - Leroy-Molinghen,

è ripreso al r. 4 della prima iscrizione θρόνον, e di conseguenza sempre al r. 5 δῶρον θ(ε)ῶν andrà inteso come un'allusione a san Teodoro, ciò che indirizza anche l'ιερώων μυστηρίων ἐπώνυμον del r. 4 della prima iscrizione verso questa soluzione: se intendendo bene il testo si allude anche a una chiesa di San Teodoro. Al r. 5 della seconda iscrizione l'inconsueto τηρῶν potrebbe forse alludere alla denominazione di Teodoro, τήρων (*tiro*) martirizzato ad Amaseia sotto Galerio e Massimino³⁶ – tale denominazione lo distingueva da un altro Teodoro più tardo (le fonti sono del IX sec.), detto στρατηλάτης. Il gioco (immediato nella lettura ΤΗΡΩΝ) crea con quel che segue una «serie onomastica» (Luca Mondin). Purtroppo, le due iscrizioni sono pietre di reimpiego e non sappiamo dove fossero collocate, anche se non si può escludere che entrambe provengano dal santuario di Teodoro: i rapporti fra i due testi mi sembrano autorizzare questa ipotesi. In un caso analogo, la cattedrale di San Teodoro a Gerasa, due epigrammi che si completano in modo analogo erano collocati all'esterno e all'interno dell'architrave del portone di ingresso (SGO 21/23/03 e 04)³⁷.

La prima delle due iscrizioni di Euchaita ha lessico e andamento poetico, anche se non si lascia facilmente scandire. Alcuni righe (1, 3, 5, 7 secondo Grégoire) si possono interpretare come esametri ritmici; il linguaggio mostra qualche termine un po' più elevato, come τροπαιοῦχος al r. 4, o il sintagma τοῖς θεοτεύκτοις ἄμασιν al r. 6. Certo, non si tratta di un testo di alta caratura poetica, ma proprio per questo è interessante osservare la presenza del gioco etimologico. Come accade in iscrizioni tarde, la discrasia fra un testo che dispiega citazioni di modelli autorevoli e lessico alto e una lingua e una prosodia imperfette non deve stupire troppo. Un altro esempio in tal senso è offerto da un testo che ho già discusso in un contributo al *Calamò*³⁸ proprio per le sue caratteristiche prosodiche e stilistiche, vale a dire l'iscrizione metrica dell'Hauran SGO 22/14/04 = IGLS XV 186 (Azra', VI d.C.) che celebra la costruzione di una chiesa di San Sergio sul luogo di un tempio pagano. Le pietre di questo tempio erano ἄχριστοι, «non levigate» ma anche ovviamente «non cristiane»: si vedano i vv. 1-5 (l'antitesi è rafforzata dall'allitterazione del λ):

⊕ καὶ νῦν σωτήρος δεσπότης θεοῦ δύναμιν ὁρῶν|
 δόξασον ἄνακτ' ἅγιον, ὃς εἰδῶλων ὤλησεν ἔργα·|
 οὗτος γὰρ δόμος τὸ πρὶν γλυπτῶν δαιμόνων ἐτέτυκτο|
 ἀχρίστοις λάεσι ὕδεδμημένος, οὗς λόγος Χριστοῦ|
 λῦσεν, ἢ δ' ἀνήγειρεν εὐξέστοισι λάεσι

Mir. Thecl. 5 e 6 Dagron. Questi e altri testi sono stati studiati nelle illuminanti ricerche di A.M. Orselli sulla città cristiana e i suoi simboli: si veda Orselli 2015, 3-47, 117-141; 143-160.

³⁶ Devo questa idea a una conversazione con Elisa Nuria Merisio.

³⁷ Agosti 2018b, 266-268.

³⁸ Agosti 2017, 236-238.

ora, osservando il potere del signore Dio salvatore, rendi gloria al santo sovrano, che ha distrutto le opere degli idoli. Infatti questa dimora un tempo era stata eretta per i demoni scolpiti, costruita con pietre rozze, che la parola di Cristo ha dissolto, elevando con pietre ben levigate...

Il livello del testo, peraltro, è piuttosto basso: nonostante le compiaciute citazioni omeriche l'autore non è capace di comporre esametri, e forse anche in questo caso i versi sono da interpretare come esametri ritmici. Ma questo non gli ha impedito di dispiegare il compiaciuto gioco del verso 4, in cui le pietre non lavorate (ἀχρίστοις λάεσι) sono ovviamente anche 'non Cristiane'.

L'assonanza ἀχρίστοις / Χριστοῦ mi permette di accennare brevemente ai giochi legati alle *figure di suono*. Nell'epigrafia medievale, specie nei dodecasillabi, essi sono molto frequenti. Presento un solo esempio, piuttosto interessante, che viene dalle mura di Antiochia (l'iscrizione è oggi perduta), *IGLSyr* 785 = TR22 Rhoby:

✠ χρόνω κλόνω τε πρὸς φθορὰν νενευκότα
 ἄρδην Θ(εὸ)ς μέδων τε τεύχει σὺν τάχει
 σπουδῇ στρατοῦ μὸγω τε τῶν παραλίας
 τὸν πύργον ὄν φύλατ(τ)ε, Σωτήρ τῶν ὄ[λ]ων.
 Υ(ι)ὲ Θ(εο)ῦ σῶσον. ✠

Dal tempo e dal tremore indotta alla rovina, la torre Dio Signore l'ha costruita dalle fondamenta in fretta, con l'opera dei soldati e di quanti vivono sulla costa. Proteggila, Salvatore dell'universo. Figlio di Dio salvaci.

Considerata di solito di età giustiniana, l'iscrizione è stata recentemente datata al X secolo, per la fattura dei versi (si tratta di dodecasillabi senza soluzioni, poco probabili nel VI secolo)³⁹. L'epigramma allude forse a un terremoto che aveva colpito Antiochia nel 971-972 o 973. Come si vede, l'autore ha impreziosito un carne banale con le assonanze χρόνω κλόνω (che si trova in altri testi bizantini)⁴⁰ e τεύχει ... τάχει. I primi due versi esprimono un topos comunissimo fin dall'antichità in questo tipo di iscrizioni, vale a dire il contrasto fra la situazione di degrado precedente e lo splendore della (ri)costruzione⁴¹. Nelle intenzioni dell'autore le assonanze avevano senz'altro la funzione di enfatizzare il messaggio e dunque di magnificare ulteriormente l'opera di ricostruzione.

È il momento di proporre alcune considerazioni più generali, che sono basate su uno spoglio dei materiali molto più ampio di quello trattato in queste pagine.

³⁹ Rhoby 2012, 749.

⁴⁰ Cf. e.g. Theod. Diac. *De Creta capta* praef. 22; Mich. Ital. *Or.* 10, p. 122,8 etc.

⁴¹ Per le iscrizioni bizantine sulle fortificazioni vd. ora Rhoby 2016, 341-370.

La questione centrale è naturalmente quella della funzione dei giochi letterari, questione che è legata alla reale incidenza sui destinatari. La poesia epigrafica ha per sua natura una dimensione pubblica e comunicativa di cui occorre sempre tener conto, nonostante i pareri degli studiosi sull'*audience response* siano contrastanti. Per alcuni le iscrizioni in età tardoantica e bizantina avevano valore per la grande maggioranza della popolazione solo per il fatto di essere esposte e di trasmettere il 'potere magico' dei segni incisi, ancorché incomprensibili⁴². Esse erano portatrici di una comunicazione soprattutto visuale⁴³, un insieme di segni fatti per essere visti ma non necessariamente letti (e tantomeno compresi). Altri ritengono che le iscrizioni metriche in età tardoantica e altomedievale continuassero a essere fruite attivamente, grazie alla lettura e/o alla spiegazione di intermediari (ad es. nel caso degli epigrammi esposti nelle chiese Cristiane)⁴⁴. Il contenuto dei testi poteva essere veicolato grazie a cerimonie ricorrenti che ne prevedevano la lettura, come è attestato nel Medioevo bizantino⁴⁵. L'attenzione al contenuto e agli aspetti formali dei poemi epigrafici non deve farci dimenticare che guardare un'iscrizione nel mondo antico e medievale era un'esperienza multisensoriale, legata al contesto e alle condizioni materiali della scrittura esposta. Perciò indizi di contenuto, come l'ubiqua persistenza dell'appello al lettore (che nel caso delle iscrizioni monumentali cristiane

⁴² Si veda James 2007, 188-206.

⁴³ Un aspetto affrontato in molti dei contributi raccolti in Eastmond 2015; e si veda anche l'importante Eastmond 2016, 225-226 dove a proposito della iscrizione giustiniana della chiesa dei SS Sergio e Bacco a Costantinopoli è discussa la questione dei lettori con differenti livelli di alfabetizzazione: «inscriptions were read and seen not just the elite, well-educated, and cultured, but also by those with lesser degrees of literacy, whether just an ability to recognize the area of the wall or floor as writing, whether able to read individual letters but no more, or with some kind of functional or signature literacy».

⁴⁴ Agosti 2010; Liverani 2014. Per il Medioevo latino Debais 2009. Sugli intermediari vd. Agosti 2010, n. 120 (con altra bibliografia), e le considerazioni di Sartori 2005, 89-98: p. 92-93: «intermediario, che decrittando lo scritto, trasponendolo in forma orale, e partecipandone i vicini oltre che assimilandolo meglio da sé e per sé»; p. 94: «ben venga dunque la figura - non istituzionale, ma piuttosto volontaristica e volenterosa o sollecitata magari - ben venga la figura dell'interprete»; p. 96: «la collaborazione vocale del lettore, prima, e poi la persistenza mnemonica e magari una rinnovata reviviscenza vocale degli ascoltatori, in un processo anche ripetitivo a cascata o centrifugo, contribuisce a quella più larga divulgazione certamente auspicabile, ma quale nessuna pietra da sé sola sarebbe in grado di garantirsi mai»).

⁴⁵ Importanti contributi sulla *performance* legata ad occasioni cerimoniali (ricorrenze di un patrono o del fondatore di una chiesa, ad es.) in Bisanzio si trovano nei due lavori di Papalexandrou 2001 e 2007; sulla stessa linea, per l'Armenia, si veda Maranci 2007.

diviene particolarmente complesso⁴⁶), sono rivelatori alla pari delle soluzioni di layout che rispettano le pause metriche, o marcano comunque la struttura dei versi, e dei segni paratestuali in funzione semantica (*hederae*, punti, *vacat*, croci etc.)⁴⁷. A questi si aggiungono gli artifici più propriamente ‘letterari’, come gli acrostici o i giochi che abbiamo visto oggi. Degli acrostici non c’è stato tempo di parlare, ma vorrei almeno ricordare che essi si dividono in due categorie: quelli segnalati al lettore, sia attraverso la disposizione grafica (lettere in *ekthesis*) o richiami espliciti nel testo; e quelli che non vengono evidenziati e costituiscono una sfida per il lettore. Fra i molteplici casi, ricordo solo quello che ho avuto la ventura di identificare nella celebre iscrizione metrica che il protospataro Leone fece incidere sulla facciata ovest della chiesa di Skripou, in Beozia, da lui fondata nell’873-874⁴⁸. Si tratta di un poema in esametri di elevata fattura che celebra il fondatore Leone:

Οὐ φθόνος οὐδὲ χρόνος περιμήκετος ἔργα καλύψει
 ὧν καμάτων, πανάριστε, βυθῶ πολυχανδέϊ λήθης·
 ἔργα ἐπεὶ βοόωσι καὶ οὐ λαλέοντά περ ἔμπης.
 καὶ τόδε γὰρ τέμενος παναιοίδιμον ἐξετέλεσ<σ>ας
ΜΗτρὸς ἀπειρογάμου θεοδέγμονος Ἴφι ἀνάσσης 5
ΤΕρπνόν, ἀποσίλβον περικαλλέα πάντοθεν αἴγλην,
ΧΡΙστοῦ δ’ ἐκατέρωθεν ἀποστόλω ἕστατον ἄμφω
 ὧν ῥώμης βῶλαξ ἱερὴν κόνιν ἄμφ<ι>καλύπτει.
 ζῶοις ἐν θαλίησ<ι> χρόνων ἐπ’ ἀπίρονα κύκλα,
 ὧ πολύαινε Λέον πρωτοσπαθάριε μέγιστε, 10
 γηθόμενος κτεάτεσσι καὶ ἐν τεκέεσσι ἀρίστοις
 χῶρον ἐπικρατέων τε παλαιφάτου Ὁρχομενοῖο.

Né l’invidia, né il tempo enorme riusciranno, o migliore di tutti, a nascondere le opere delle tue fatiche nell’abisso spalancato dell’oblio; giacché sono le opere che gridano anche se non hanno voce. Tu hai realizzato questo celebre tempio della madre ignara di nozze, possente signora che ha accolto Dio, un tempio splendido che fa rifulgere il suo bellissimo bagliore. Su ogni lato sono i due discepoli di Cristo, la cui sacra polvere la terra di Roma ricopre. Possa tu vivere nella gioia per gli infiniti cicli del tempo, o celebre eloquente Leone, sommo protospataro, lieto delle tue ricchezze e dei tuoi figli eccellenti, governando sulla regione di Orcomeno dalla lunga fama.

⁴⁶ Liverani 2014 e 2016, con altre indicazioni bibliografiche.

⁴⁷ Per l’epigrafi greca tardoantica Agosti 2015a, 45-86, con bibliografia ulteriore. Si veda l’ormai classico Susini 1988 = 1997, e più recentemente Graham 2013.

⁴⁸ GR98, ed. Rhoby 319-324. Su Leone si veda il recente contributo di Prieto Domínguez 2013 (con bibliografia completa). Riprendo qui, ampliandole, alcune osservazioni di Agosti 2018b, 751-752.

Le iniziali dei v. 5-7 formano anche la movenza innica μητερ Χριστοῦ. Il poema mostra anche l'attenzione a figure di suono, come la paronomasia πολῦαινε Λέον al v. 10 o l'assonanza κτεάτεσσι καὶ ἐν τεκέεσσιν al v. 11. Leone è caratterizzato da un aggettivo omerico⁴⁹ glossato nella tradizione esegetico sia come 'molto stimato' (πολλοῦ ἐπαίνου ἄξιος) sia come 'eloquente' (πολύμυθος); il poeta allude chiaramente a entrambi i significati: si veda ai v. 2 πανάριστε = πολλοῦ ἐπαίνου ἄξιος e 3 ἔργα ... βοόωσι = πολύμυθος. La pretenziosità del testo contrasta tuttavia con la modesta qualità dell'iscrizione, posta all'esterno nell'angolo E della facciata della chiesa: considerato inoltre il basso livello dell'alfabetizzazione ad Orcomeno nel IX sec., qui siamo di fronte a un caso certo di un testo noto soprattutto dalla sua lettura orale. Sicuramente individuare l'acrostico e l'allusione all'esegesi dell'omerismo era appannaggio di quei pochi che potevano leggere e decrittare l'iscrizione.

La fruizione orale è esplicitamente prevista in un altro epigramma in dodecasillabi, di poco anteriore, che era stato posto all'ingresso del *kastron* di Samo (GR 106 Rhoby), che celebra l'imperatore Teofilo (829-842) per la ricostruzione delle fortificazioni⁵⁰:

Πᾶς ὁ παριῶν καὶ θεώμενος τάδε |
καὶ τὴν πρώτην μου γνωρίσας ἀδοξία<v> |
ἀξίως δοξάζ[ει] σε τὸν εὐεργέτην |
καὶ ἀπαύστως [κραυ]γάξει· πολλὰ τὰ ἔτη |
Θεοφίλου δεσπότης καὶ Θεοδώρα<ς>, | 5
ὧ̄ αὐτοκράτορ πάσης τῆς οἰκουμένης |
Θεόφιλε δέσποτα [χ]α[ίρε]Ψωμαίων, |
[.....] δοξάσας τὸ σκήπτρον κ(αὶ) τὸ στέφος[ς]·
|[ἐπα]ξίως λέγωμεν· πολλοὶ σ[ου] χρόνοι.

Chiunque passi e veda quest'opera, conoscendo la mia cattiva fama di prima, giustamente ti renderà gloria, mio benefattore, e senza pausa griderà "lunga vita all'imperatore Teofilo e a Teodora, dominatore di tutto il mondo! Salve Teofilo, signore dei Romei, ... avendo glorificato lo scettro e la corona, diciamo giustamente: Lunga vita!"

Il testo invita il lettore a elevare l'acclamazione a Teofilo (πολλοὶ σ[ου] χρόνοι

⁴⁹ Riferito nelle tre occorrenze a Odisseo: *Il.* IX 673 = X 544, *Od.* XII 184. Esso era già entrato nel linguaggio innico ed epigrafico, cf. l'aretologia di Sarapide ad opera di Maiistas (*IG XI* 4.1299), ll. 30-31 Engelmann Μυρία καὶ θαμβητὰ σέθεν, πολῦαινε Σάραπι, / ἔργα). Recuperato dalla poesia cristiana (Eudoc. *Cypr.* I 87 Ludwich, riferito al Cristo; [Apoll.] *Met. Pss.* 17,105 e 27,18), riappare in Theod. Stud. *Iamb.* 124,27 Speck; e nell'esametro del *miliaresion* di Romano III (su cui Lauritzen 2009).

⁵⁰ Rhoby 2012 e Rhoby 2016, 349.

e πολλά τὰ ἔτη) e insiste ripetutamente sul tema della δόξα (v. 2, 3, 8) che è rafforzata dalla paronomasia con ἀξίως nei v. 2-3 (ἀδοξία<ν> | / ἀξίως δοξάζ[ει]): tutti elementi che alla lettura performativa acquistano particolare efficacia, proprio in virtù della ripetizione.

In effetti emerge con chiarezza che nelle iscrizioni gli artifici stilistici erano indirizzati ad enfatizzare il contenuto del testo. Una funzione semantica, dunque, che era attivata proprio dalla lettura performativa. In quest'ottica, non credo che le figure di suono vadano interpretate solo come virtuosismi legati all'iniziativa individuale degli autori o all'influenza dello stile di un'epoca⁵¹: esse sono anche un modo per rendere più efficace il messaggio epigrafico. Riprendo un testo su cui sono intervenuto altrove⁵², ma che offre spunti di interesse anche alla luce del nostro tema. Si tratta dell'epigramma iscritto sull'architrave della porta centrale dell'atrio della chiesa di San Teodoro⁵³, che venne fatta erigere fra il 494 e il 496 dal vescovo Enea.

Θάμβος ὁμοῦ καὶ θαῦμα παρερχομένοισιν ἐτύχθην·
 πᾶν γὰρ ἀκοσμῆς λέλυται νέφος, ἀντι δὲ λήμης
 τῆς προτέρης πάντη με θεοῦ χάρις ἀμφιβέβηκεν.
 καὶ ποτε τετραπόδων | ὅποσα μογέοντα δαμείη
 ἐνθάδε ῥιπτομένων ὁδμῇ διεγείρ[ειρ]ετο λυγρή. † 5
 πολλάκι καὶ παριῶν τις ἔης ἐδράξατο ῥινὸς
 καὶ πνοιῆς πό[ρ]ον εἶρξε | κακοσμήν ἄλεεῖνων.
 νῦν δὲ δι' ἀμβροσίοιο πέδου περόωντες ὁδεῖται
 δεξιτέραν παλάμην σφετέρω προσάγουσι μετώπῳ,
 σταυροῦ τιμήντο[σ ἐπὶ σφρ]ηγίδα τελοῦντες. | 10
 εἰ δ' ἐθέλεις κ(αί) τοῦτο δαήμεναι, ὄφρ' ἐν εἰδῆς,
 Αἰνεῖας τόδε κάλλος ἐμοὶ πόρεν ἀξιέραστον
 πάνσοφος εὐσεβίη μεμελημένος ἱεροφάντης. | †

Io sono meraviglia e ammirazione per i passanti. Si è dissipata, infatti, ogni nube di disordine, e invece della sozzura la grazia di Dio mi avvolge da ogni parte. Un tempo gli animali uccisi fra le sofferenze erano qui gettati e il lezzo infetto riempiva l'aria. Spesso passando di qui ci si turava il naso, trattenendo il respiro per evitare il cattivo odore. Ma ora i passanti che traversano questo luogo d'ambrosia portano la mano destra alla fronte, realizzando il sigillo della croce onorata. Se vuoi sapere anche questo, per aver piena contezza, è Enea che mi ha donato questa amabile bellezza, sacerdote sapiente che ha a cuore la fede.

⁵¹ Aspetti che ovviamente hanno giocato un ruolo (ne discuto in Agosti 2015b).

⁵² Agosti 2018b, 264-268 e 2018c.

⁵³ SGO 21/23/03. Cf. Agosti 2018b, 264-368, con indicazioni bibliografiche.

L'edificio instaura un dialogo col fedele⁵⁴, raccontando la sconfitta del passato pagano in termini di opposizione binaria (ποτε, v. 4 - νῦν, v. 8)⁵⁵. Oltre agli aspetti più propriamente letterari⁵⁶, la cura dei suoni è piuttosto accentuata, e il testo dispiega allitterazioni, assonanze e figure etimologiche. Questi esametri erano stati concepiti per essere recitati e ascoltati, intesi per imprimersi nella mente dei fedeli, che vedevano l'iscrizione accedendo alla chiesa e uscendo vedevano un altro epigramma a esso complementare⁵⁷. La collocazione materiale dell'iscrizione non era estranea alla sua fruizione. Entrando in chiesa i fedeli erano invitati a ricordare la vittoria sul passato pagano, avvenuta anche sul piano letterario. Certo, solo l'élite colta sarà stata in grado di leggere e comprendere il testo dell'epigramma, ma ciò non significa che per gli illetterati esso risultasse privo di significato, né che il contenuto fosse loro inaccessibile. La già ricordata persistenza della fruizione orale, riattivata solennemente in occasioni ricorrenti, aveva lo scopo di trasmettere la conoscenza del testo e dunque la comprensione della sua funzione⁵⁸. Durante queste ricorrenze la lettura performativa avrà accentuato le figure di suono che colpivano anche coloro che non possedevano la cultura necessaria per leggere autonomamente il testo e per comprenderlo, trasmettendo comunque il senso di prestigio e di importanza dell'espressione poetica⁵⁹. *Saxa ornate loquuntur*⁶⁰.

⁵⁴ Per lo sviluppo di questa dinamica nell'epigrafia metrica cristiana latina vd. Liverani 2014.

⁵⁵ Questa struttura narrativa, che si ritrova in altre iscrizioni tardoantiche e bizantine, è stata analizzata da Rhoby 2010, 326-327.

⁵⁶ Come la vistosa risemantizzazione di un'espressione omerica al v. 3 (*Il. XVI 67 νέφος ἀμφιβέβηκε*, *Od. XII 73 νεφέλη δέ μιν ἀμφιβέβηκε*), o il tono solenne dell'ultimo verso, con sole quattro parole che sono epiteti del vescovo Enea, definito πάνσοφος (cf. Feissel 1989, 801-802), aggettivo che ne sottolinea la sapienza teologica ma anche la formazione culturale (altri aspetti del testo sono discussi in Agosti 2018c).

⁵⁷ Si tratta di SGO 21/23/04, che esalta il ruolo di Teodoro come protettore della città (vd. anche *supra* n. 35).

⁵⁸ Papalexandrou 2007; Agosti 2010; Rhoby 2017. Si veda anche *supra*, n. 45.

⁵⁹ Agosti 2015b, 24-25. Si veda inoltre Sitz 2017 per un caso particolarmente eloquente del IX-X sec. Ricordo che queste dinamiche nelle fonti più antiche sono già efficacemente descritte da Filostrato, *VS* 1.8.491-492 Goulet a proposito di Favorino («Favorino attirava a Roma fra i suoi uditori anche coloro che non comprendevano il greco[ὅσοι τῆς Ἑλληνων φωνῆς ἀξύνετοι ἦσαν], affascinandoli con il suono della sua voce, l'espressione intensa dello sguardo e il ritmo delle parole [ἔθελγε τῆ τε ἡχῆ τοῦ φθέγματος καὶ τῷ σημαίνοντι τοῦ βλέμματος καὶ τῷ ῥυθμῷ τῆς γλώττης]») e da Luc. *Pseudol.* 6 o *Syn. Ep.* 101,66-78, p. 224-227 Garzya-Roques (reazioni del pubblico colto). L'attenzione (o la mancanza di essa) di un uditorio dinanzi a una lettura è descritta anche da Jo. Chrys. *Hom. in cap. II Gen.* 14,2 e *Hom. in Matth.* 19,9 (PG LVII 285) e nella vivida rampogna contro gli studenti di Lib. *Or.* 3,10.

⁶⁰ Vorrei ringraziare per le loro osservazioni Luca Mondin e Larisa Ficulle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2010

G.Agosti, *Saxa Loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, in «AntTard» XVIII (2010), 149-166.

Agosti 2011

G.Agosti, *Usurper, imiter, communiquer: le dialogue interculturel dans la poésie grecque chrétienne de l'Antiquité tardive*, in N.Belayche – J.-D.Dubois (ed.), *L'oiseau et le poisson. Cohabitations religieuses dans les mondes grec et romain*, Paris 2011, 275-299.

Agosti 2015a

G.Agosti, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia e nei libri tardoantichi*, in P.Orsini – M.Maniaci (ed.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: tra Oriente e Occidente*, Cassino 2015, 45-86.

Agosti 2015b

G.Agosti, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. VI*, Trieste 2015, 13-34.

Agosti 2016

G.Agosti, *Les langues de l'épigramme épigraphique grecque : regard sur l'identité culturelle chrétienne dans l'Antiquité tardive*, in E.Santin – L.Foschia (ed.), *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, Lyon 2016, 276-295.

Agosti 2017

G.Agosti, *Alcune iscrizioni greche in onore di S. Sergio nel V e VI secolo e la diffusione della paideia classica in provincia*, in L.Cristante – V.Veronesi (ed.), *Il Calamo della Memoria. VII*, Trieste 2017, 229-243.

Agosti 2018a

G.Agosti, *Poesia sul gioco e giochi letterari nella poesia tardoantica e bizantina*, in *Il gioco nella società e nella cultura dell'alto medioevo*. «Atti della LXV Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-26 aprile 2017», Spoleto 2018, 727-763.

Agosti 2018b

G.Agosti, *Versus de Limine and in Limine. Displaying Greek Paideia at the Entrance of Early Christian Churches*, in E.van Opstall (ed.), *Sacred Thresholds: The Door to the Sanctuary in Late Antiquity*, Leiden-Boston, Brill 2018, 254-281.

Agosti 2018c

G.Agosti, *Le iscrizioni metriche e il ruolo della paideia classica in Giordania*, «Topoi» XXII (2018), c.s.

Alpi 2011

F.Alpi, *Base de statue de Justinien ornée d'une inscription métrique*, «Syria» LVIII (2011), 341-349.

Anderson – Cumont – Grégoire 1901

J.C.Anderson – F.Cumont – H.Grégoire, *Studia Pontica III 1 (Inscriptions grecques et latines)*, Brussels 1910.

Beta 2016

S.Beta, *Il labirinto della parola. Enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*, Torino 2016.

Busch 1999

S.Busch, *Versus Balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stuttgart/Leipzig 1999.

Debiasi 2009

V.Debiais, *Messages de pierre. La lecture des inscriptions dans la communication médiévale (XIII-XIVe siècles)*, Turnhout 2009.

Eastmond 2015

A.Eastmond (ed.), *Viewing Inscriptions in the Late Antique and Medieval World*, Cambridge 2015.

Eastmond 2016

A.Eastmond, *Monograms and the Art of Unhelpful Writing in Late Antiquity*, in B.M.Bedos-Reza – J.F.Hamburger (eds.), *Sign and Design. Script as Image in Cross-Cultural Perspective (300-1600 CE)*, Washington CD 2016, 219-235.

Feissel 1983

D.Feissel, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du IIIe au VIe siècle*, Paris 1983.

Feissel 1989

D.Feissel, *L'évêque, titres et fonctions d'après les inscriptions grecques jusqu'au VIIe siècle*, in *Actes du XIe congrès international d'archéologie chrétienne*, Rome 1989, 801-828.

Firath 1990

N.Firathlı et alii, *La sculpture byzantine figurée au Musée archéologique d'Istanbul*, Paris 1990, 65-66

Fournet 1999

J.-L.Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VIe siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Le Caire 1999.

Graham 2013

A.S.Graham, *The Word is not Enough. A New Approach to Assessing Monumental Inscriptions. A Case Study from Roman Ephesos*, «AJA» CVXVII (2013), 383-412.

Guarducci 1978a

M.Guarducci, *Dal gioco letterale alla crittografia mistica*, in ANRW XVI 2, Berlin-New York 1978, 1736-1773.

Guarducci 1978b

M.Guarducci, *Epigrafia greca. IV*, Roma 1978.

Gualandri 2017

I.Gualandri, *Words Pregnant with Meaning. The Power of Single Words in Late Latin Literature*, in J.Elsner – J.Hernández Lobato (ed.), *The Poetics of Late Latin Literature*, Cambridge 2017, 125-147.

Haldon 2016

J.Haldon, *A Tale of Two Saints. The Martyrdoms and Miracles of Saints Theodore 'the Recruit' and 'the General'*, Critical introduction, translation and commentary, Liverpool 2016

James 2007

L.James, *'And Shall these Mute Stones Speak?'. Text as Art*, in *Art and Text in Byzantine Culture*, ed. by L. James, Cambridge 2007, 188-206.

Kanavou 2011

N.Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York 2011.

Katz 2009

J.T.Katz, *Wordplay*, in S.W.Jamison et al. (ed.), *Proceedings of the 20th Annual UCLA Indo-European Conference, Los Angeles, October 31–November 1, 2008*, Bremen 2009.

Katz 2013

J.T.Katz, *The Muse at Play: an Introduction*, in Kwapisz – Petrain – Szymański 2013, 1-30.

Kwapisz 2019

J.Kwapisz, *The Paradigm of Simias. Essays on Poetic Eccentricity*, Berlin-Boston 2019.

Kwapisz, Petrain, Szymański 2013

J.Kwapisz – D.Petrain – M.Szymański (ed.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin-Boston 2013.

Lauritzen 2009

F.Lauritzen, *The Miliaresion Poet: The Dactylic Inscription on a Coin of Romanos III Argyros*, «Byzantion» LXXIX (2009), 231-240.

Liverani 2014

P.Liverani, *Chi parla a chi? Epigrafia monumentale e immagine pubblica in età tardoantica*, in *Using Images in Late Antiquity: Identity, Commemoration and Response*, ed. by S.Birk – T.M.Kristensen – B.Poulsen, Oxford-Philadelphia 2014, 3-32.

Liverani 2016

P.Liverani, *La 'fraganza dell'enunciazione' nell'epigrafia monumentale e nell'immagine pubblica tardoantica*, in «Semicerchio» LIV (2016), 17-30.

Louden 1995

B.Louden, *Categories of Homeric Wordplay*, «TAPhA» CXXV (1995), 27-46.

Luz 2010

C.Luz, *Technopaegnia: Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden 2010.

Mango – Ševčenko 1972

C.Mango – J.Ševčenko, *Three Inscriptions of the Reigns of Anastasius I and Constantine V*, «BZ» LXV (1972), 379-393.

Maranci 2008

C.Maranci, *Performance and Church Exterior in Medieval Armenia*, in E.Gertsmann (ed.), *Visualizing Medieval Performance: Perspectives, Histories, Contexts*, Aldershot 2008, 17-31.

Mondin 1995

L.Mondin, *Decimo Magno Ausonio, Epistole*, Venezia 1995.

Nowakowski 2018

P.Nowakowski, *Inscribing the Saints in Late Antique Anatolia*, Warsaw 2018.

Orselli 2015

A.M.Orselli, *Basileousa polis - Regia civitas. Studi sul tardoantico cristiano*, a cura di L.Canetti – M.Caroli – E.Morini – R.Savigni, Spoleto 2015.

Papalexandrou 2001

A.Papalexandrou, *Text in Context: Eloquent Monuments and the Byzantine Beholder*, «Word&Image» XVII (2001), 259-283.

Papalexandrou 2007

A.Papalexandrou, *Echoes of Orality in the Monumental Inscriptions of Byzantium*, in James 2007, 161-187.

Prieto Domínguez 2013

O.Prieto Domínguez, *On the Founder of the Skripou Church: Literary Trends in the Milieu of Photius*, «GRBS» LII (2013), 166-191

Rhoby 2010

A.Rhoby, *The Structure of Inscriptural Dedicatory Epigrams in Byzantium*, in C.Burini De Lorenzi – M.De Gaetano (ed.), *La poesia tardoantica e medievale. «IV convegno internazionale di studi, Perugia 15-17 novembre 2007»*, Alessandria 2010, 326-327

Rhoby 2012

A.Rhoby, *The Meaning of Inscriptions for the Early and Middle Byzantine Culture. Remarks on the Interaction of Word, Image and Beholder*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo. «Spoleto, 28 aprile – 4 maggio 2011 (Settimane di Studio LIX)»*, Spoleto 2012, 731-753.

Rhoby 2013

A.Rhoby, *Secret Messages? Byzantine Greek Tetragrams and Their Display*, «Art-Hist-Papers» I (2013) [<http://09.edel.univ-poitiers.fr/art-hist/index.php?id=72>]

Rhoby 2016

A.Rhoby, *Tower, Stablished by God, God is Protecting you: Inscriptions on Byzantine Fortifications*, in C.Stavrakos (ed.), *Inscriptions in the Byzantine and Post-Byzantine History and History of Art*, Wiesbaden 2016, 341-370.

Rhoby 2017

A.Rhoby, *Text as Art? Byzantine Inscriptions and their Display*, in I.Berti – K.Bolle – F.Opdenhoff – F.Stroth (ed.), *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, Berlin-Boston 2017, 265-284.

Rhoby – Stefec 2018

A.Rhoby – R.Stefec, *Ausgewählte byzantinische Epigramme in illuminierten Handschriften*, Wien 2018.

Sartori 2005

A.Sartori, “*Tituli*” *da raccontare*, «ACME» LVIII (2005), 89-98.

Sblendorio Cugusi 1980

M.T.Sblendorio Cugusi, *Un espediente epigrammatico ricorrente nei CE: l'uso anfibologico del nome proprio*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari» (1980), 257-281.

Sblendorio Cugusi 1980

M.T.Sblendorio Cugusi – P.Cugusi, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni (con un'appendice sull'usus anfibologico degli idionimi a c. di M.T.Sblendorio Cugusi)*, «Atti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie», serie IX, vol. XXII, fasc. I (2007).

Shaw 2013

B.Shaw, *Bringing in the Sheaves. Economy and Metaphor in the Roman World*, Toronto-Buffalo-London 2013.

SGO

R.Merkelbach – J.Stauber, *Steinepigramme aus der griechischen Osten*, I-V, München-Leipzig 1998-2004.

Sitz 2017

A.Sitz, “*Great Fear*”: *Epigraphy and Orality in a Byzantine Apse in Cappadocia*, «Gesta» LVI (2017), 5-26.

Susini 1988 = 1997

G.Susini, *Compitare per via. Antropologia del lettore antico: meglio, del lettore romano*, «Alma mater studiorum» I (1988), 105-124 = *Epigraphica dilapidata. Scritti scelti*, Faenza 1997, 157-184.

Vallarino 2012

G.Vallarino, *Epigramma dedicatorio per uno hyparchos dall'area del pretorio di Gortina*, ZPE CLXXXIII (2012) 59-66.

Vérilhac 1982

A.-M.Vérilhac, *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΠΟΙ: poésie funéraire. Tome seconde, commentaire*, Athenai 1982.

Wolff 2013

É.Wolff, *Les jeux de mots chez Ausone*, in *Phasis* XVI (2013) [online: <http://phasis.tsu.ge/index.php/phasis/article/view/349/pdf>].

C. Zuckerman 2001

C.Zuckerman, *The Dedication of a Statue of Justinian at Antioch*, in *Actes du I^{er} Congrès International sur Antioche de Pisidie*, Paris 2002.